

Dialettica e metodo storico nel pensiero di Benedetto Croce

MARIO BRESCI¹

Sommario: 1. Introduzione. 2. La dinamicità del reale: il superamento di materia e forma. 3. Materia e forma: la sintesi a priori. 4. Il tassello mancante: la contemporaneità di ogni storia. 5. La verità può progredire? : le due anime di Croce.

Abstract: The main purpose of this essay is to show how Benedetto Croce's historical method is founded on his conception of dialectics. The so-called "reform" of Hegelian dialectics essentially lies in Croce's interpretation of the "Phenomenology of the Spirit." In this paper, I show how Croce's construction of the historical method is in close relationship with the construction of his philosophical system, namely a "*dialectic of the distinct activities of the human spirit*." The Italian philosopher divides mental activity first into the theoretical and the practical, and then into 4 further divisions: Aesthetic (driven by beauty), Logic (subject to truth), Economics (concerned with what is useful), and Ethics (bound to the good). Following the studies of some significant interpreters (Eugenio Garin, Gennaro Sasso, Fulvio Tessitore and Giuseppe Galasso), I conclude that Croce's dialectics is an essential element to understand his philosophical system and his historical method, which are closely connected. I think that historiography is always (and should be) necessarily connected to a specific philosophical vision.

Keywords: *activities of the human spirit, Benedetto Croce, Hegelian dialectics, Italian idealism, historical method, historiography.*

1. Introduzione

In questo lavoro abbiamo messo in luce alcuni tra gli aspetti più emblematici della dialettica teorizzata da Benedetto Croce (1866-1952). Ci siamo quindi addentranti in un ambito speculativo dialettico, ma che trova il suo centro nella riflessione sulla conoscenza storica. È Croce stesso a segnalarci, nell'avvertenza premessa al volume di *Teoria e storia della storiografia* (1917), questa complessità di concezione :

«...il problema della comprensione storica è quello verso cui tendevano *tutte le indagini* da me condotte *intorno ai modi dello spirito*, alla loro distinzione ed unità, alla loro vita veramente concreta che è svolgimento e storia, e al *pensiero storico*, che è l'autocoscienza di questa vita.»²

1 Docente di ruolo di "Filosofia e storia" presso il Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Civitavecchia.

2 B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1941, 4° ed. (1° ed. 1917), pp. VII-VIII, corsivi nostri; la 'avvertenza' al volume reca l'indicazione 'maggio 1916'.

Ora, se tutte le sue “indagini intorno ai modi dello spirito” confluirono sul “problema della comprensione storica”, il problema crociano della *concezione della realtà non poteva non risolversi nel problema del sapere storico*. Una concezione, quella del Croce maturo, che fa perno sul carattere spirituale della dinamicità del reale: la realtà è spirito e lo spirito è dinamico, è un divenire. Se questa è la premessa, *la nostra domanda di fondo è*: i criteri crociani di fare storia rimasero segnati in maniera decisiva dal pensiero dialettico? Insomma, il pensiero dialettico si pone come elemento centrale del suo pensiero storico?

L’obbiettivo del nostro lavoro è essenzialmente quello di chiarire il concetto crociano di ‘*superamento*’, mutuato dalla hegeliana *Aufhebung*, e le conseguenze, ovviamente, che esso comporta sul piano logico. Quello di superamento è un concetto estremamente qualificante, qualora lo si faccia entrare in gioco nelle strutture fondanti di una teoria storiografica. Ebbene, noi abbiamo cercato di valutare che cosa implica, in sede di dottrina dialettica, l’accettazione e l’elaborazione di questo principio; per valutare poi, essenzialmente, in quale misura questo elemento teorico abbia effettivamente segnato *la fisionomia crociana dei concreti criteri ricostruttivi*, peculiari del suo metodo storico. Indubbiamente l’approfondimento di una problematica di questo spessore ci ha obbligato ad analizzare nodi speculativi assai delicati; primo fra tutti, quello del rifiuto crociano della *dimensione fenomenologica* dello spirito, che costituisce l’alternativa più marcata del filosofo napoletano rispetto al pensiero di Hegel (e, più recentemente, del contemporaneo Giovanni Gentile). L’orientamento del nostro lavoro ci ha spinti oltretutto verso la messa a fuoco del concetto della ‘contemporaneità’ della storiografia, perché – come è noto – per Croce *ogni storia è storia contemporanea*. È proprio tematizzando il significato della contemporaneità del sapere storico che abbiamo introdotto il concetto dell’*unità del teoretico e del pratico*, vale a dire la relazione vita-pensiero (nesso dialettico categoriale), il cuore stesso, sostanzialmente, della dialettica dello spirito. Questo, dunque, il percorso di ricerca del nostro lavoro, il quale, pur nella sua varietà, conferisce una struttura sostanzialmente unitaria al nostro testo.

2. La dinamicità del reale: il superamento di materia e forma

La realtà – crocianamente intesa – non è qualcosa di statico, ma è fondamentalmente opposizione; le forme stesse della realtà, le categorie (i famosi concetti puri), sono opposte in se stesse. Tutto questo viene nitidamente argomentato, oltre che nella *Logica*, in un altro significativo testo, il *Saggio sullo Hegel*³; il *Saggio* infatti, più libero e discorsivo nella veste letteraria (non è un trattato di logica), ci pare anche più persuasivo e penetrante⁴, poiché il filosofo napoletano vi si impegna nella definizione del suo pensiero, proprio in un serrato confronto con le posizioni hegeliane, soprattutto in ambito logico-dialettico.

3 B. CROCE, *Saggio sullo Hegel*, Bari, Laterza, 1927, p. 141. Lo studio critico intitolato *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, sul quale ci siamo soffermati in maniera particolare, fu pubblicato nel 1906 presso Laterza; fu ristampato nell’edizione del ’13 come saggio iniziale di una serie di contributi crociani “su vari punti della filosofia hegeliana”, ribattezzata appunto *Saggio sullo Hegel e altri scritti*, Bari, Laterza, 1913; cfr. *ivi*, Avvertenza, pp. V-VI. Citeremo quindi, come indicato, soprattutto dal *Ciò che è vivo*, ma nell’edizione del ’13. Croce non ne rinnegherà mai i contenuti; il 22 agosto 1948 annotava sui suoi *Taccuini di lavoro*: “Ho lavorato al saggio che vorrei scrivere sulla Filosofia dello spirito di Hegel, ma ho rifatto il primo disegno dopo la lettura delle bozze di ristampa del mio saggio del 1906 sullo Hegel che non rileggevo da molti anni e che ho trovato più particolareggiato che non lo ricordassi: nei giudizi lo accetto ancora oggi interamente”, cit. nella ‘Nota’ di *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, Napoli, Bibliopolis, 1998, p.313.

4 Non che nella *Logica* manchino pagine eloquenti in tal senso, cfr. B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Bari, Laterza, 1981 (3° de. Economica) Parte prima. Sezione prima.VI. *L’opposizione e i principi logici*, pp.56-64, dalla quale peraltro citiamo ampi brani.

Ora, se il pensiero è “realtà della realtà”, la “natura del pensiero” ci svelerà la “natura della realtà”⁵. E a questo punto spiega tutta la sua efficacia la posizione storica di Hegel: il suo “eureka”, la scoperta della dialettica⁶. La nozione di *opposizione* è infatti intimamente legata a quella di *superamento* :

«Hegel chiama la sua dottrina circa gli opposti la dialettica... I due elementi astratti, ossia gli opposti presi da sé, nella loro separazione, son da lui detti momenti, con immagine tratta dai momenti della leva; e “momento” vien detto talvolta anche il terzo termine, quello della sintesi. Il rapporto dei due primi col terzo è espresso dalla parola “risolvere” o “superare” (*aufheben*), che, come Hegel avverte, importa che i due momenti sono negati in quanto si prendono staccati, ma vengono conservati nella sintesi. Il secondo termine rispetto al primo si configura come *negazione*, e il terzo rispetto al secondo come *negazione della negazione*, o negatività assoluta, che è poi assoluta affermazione.»⁷

Sono, questi, veramente dei punti fermi della concezione crociana della dialettica; e qui Croce si dichiara hegeliano senza riserve, perché per lui la dialettica degli opposti è veramente l'*eureka* del filosofo di Stoccarda, “dove sillaba non si cancella”⁸. Ma “la dottrina logica dello svolgimento”⁹ costituisce, in definitiva, una delle poche identità di vedute, se non l'unica, tra i due filosofi. Ha scritto Eugenio Garin in proposito :

«Ora, proprio lo *Hegel* [si riferisce al *Saggio sullo Hegel*, NdC], cui Croce si dichiarò ancora fedele circa quarant'anni dopo, era una liquidazione generale di quasi tutto l'hegelismo. Non solo stupisce “l'enorme barocchismo del sistema”, ma la *Fenomenologia* gli par opera di poeta e drammaturgo, e da correggere tutta la “metafisica” così della filosofia della natura come della filosofia dello spirito; e non esita a definire l'hegelismo “l'ultima e più grandiosa espressione della metafisica aristotelica e teologizzante”. [...] Viva è la sua dialettica, dove sillaba non si cancella; ma la sua validità si riduce poi allo svolgimento, all'idea della realtà come storia...»¹⁰

Il giudizio di Garin è centrato: è questo effettivamente lo Hegel che Croce indica come *vivo*, al quale non si stancherà di richiamarsi; il resto, a suo vedere, non è altro che un sistema teleologico, arbitrario e traballante, una ‘filosofia della storia’ che è franata miseramente su se stessa: «ossame insepolto, che impaccia le vita stessa del vivo».¹¹ Sorge però a questo punto spontanea la domanda: era legittimo e fondato separare ‘la dottrina logica dello svolgimento’ (la dialettica) dal resto della costruzione concettuale di Hegel? Hegel ne ha ‘abusato’¹², dice Croce, pretendendo di edificarvi una scienza logica erronea; si tratterà allora di fare un uso corretto della dialettica degli opposti, per veder chiaro nelle cose. Ma era poi vero? Si trattò di un ‘abuso’ arbitrario?

5 Cfr. *ibidem*.

6 B. CROCE, *Saggio sullo Hegel*, cit., pp. 14-15.

7 *Ibidem*, pp. 15-16.

8 Cfr. Eugenio GARIN, *Cronache di filosofia italiana*, Bari, Laterza, 1966, p.265.

9 *Saggio sullo Hegel*, cit., p.17.

10 E. GARIN, *Cronache*, cit., pp.264, 265 (corsivi dell'A.).

11 Cfr. *Saggio*, cit., pp.53, 54; ma le citazioni al riguardo potrebbero moltiplicarsi, ed estendersi a parecchi altri testi, poiché si tratta di un *topos* della polemica crociana.

12 *Saggio*, cit., p.65, ma cfr. n. precedente.

E Hegel, d'altra parte, come ha meditato e a che scopo ha introdotto nella sua riflessione le nozioni di opposizione logica e di superamento (*Aufhebung*¹³)? Analizziamo al proposito alcuni testi celebri della *Fenomenologia dello spirito*; nella prefazione Hegel pone questa lapidaria sentenza:

«Il vero è l'intero. [...] Dell'Assoluto devesi dire che esso è essenzialmente *Resultato*, che solo *alla fine* è ciò che è in verità; e proprio in ciò consiste la sua natura...»¹⁴.

Perché l'assoluto è 'resultato'? Perché lo spirito non è altro che un processo di alienazione dell'infinito nel finito; il quale finito si nega e si supera (*Aufheben*) fino ad acquisire quell'universalità e concretezza di articolazioni, che sono peculiari dell'assoluto: lo spirito che sa sé stesso, lo spirito che si sa nel finito e che è 'divenuto-sé-stesso', proprio perché ha superato (*aufgehoben*) quelle forme finite. È la nozione hegeliana di *totalità* che emerge già con nettezza in pagine come queste:

«Secondo il mio modo di vedere che dovrà giustificarsi soltanto mercè l'esposizione del sistema stesso, tutto dipende dall'esprimere il vero non come *sostanza*, ma altrettanto decisamente come *soggetto*. (...) La sostanza viva [...] è la mediazione del divenir-altro-da-sé con se stesso [...] questa *ricostituentesi* eguaglianza o la riflessione entro l'esser-altro in se stesso...»¹⁵.

Se infatti la sostanza è l'essere in quanto *soggetto*, cioè "mediazione del divenir-altro-da-sé con se stesso"¹⁶, il vero non può essere che l'uguaglianza che *si ricostituisce* (è cioè un processo) "entro l'esser-altro in se stesso" (il sapere Sé nell'altro da sé): è questo il superamento dell'alienazione mediante l'energia della soggettività; ecco perché "il vero è l'intero" e l'assoluto è un "resultato": è l'*inquietudine* della soggettività¹⁷ a produrre infatti un tale processo. Insomma, quel che si vuol mettere a fuoco, è che la dialettica (dinamicità del reale, l'*eureka* di Hegel, dice Croce), è pensabile solo nel quadro di

13 Com'è noto, *nomina consequentia rerum*, e tuttavia non ci pare inopportuno dar qualche ragguaglio sulla traduzione italiana del termine tedesco 'aufheben', che racchiude, come s'è visto, una nozione fondamentale nella dottrina logica hegeliana. Si preferisce renderlo generalmente con l'espressione italiana 'superare', ma una lunga tradizione che risale ad Arturo Moni, che fu il primo traduttore italiano della hegeliana *Scienza della logica* (vi lavorò dal '13 al '24, e la pubblicazione ebbe luogo nel '25, cfr. G.W.F. HEGEL, *Scienza della logica*, Bari, Laterza, 1981) fa sì che lo si sia reso, anche per le altre due grandi opere sistematiche (*Fenomenologia* ed *Enciclopedia*) con la parola italiana 'togliere', cfr. *ivi*, p.100, n.1: «... Al significato negativo di *levare* essa [la parola 'togliere', NdC] unisce infatti anche il significato positivo di *accogliere, ricevere* (come p.es. in "toglier moglie").» [la nota è del Moni]. Effettivamente lo stesso Hegel, nel medesimo luogo che abbiamo citato, scrive che la parola '*Aufheben*' ha un doppio senso «... per cui val quanto conservare, *ritenere*, e nello stesso tempo quanto far cessare, *metter fine*. [...] Così il tolto è insieme un conservato, il quale ha perduto soltanto la sua immediatezza, ma non perciò è annullato.» Hegel accenna anche al doppio senso del verbo latino 'tollere' (sollevare), citando il motto ciceroniano: *tollendum esse Octavium* (cf. *ivi*, pp.100-101). Il passo del *Saggio* crociano dove è illustrata l'*Aufhebung*, che abbiamo citato, fa diretto riferimento a queste pagine della *Scienza della logica*.

14 G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, trad. di E. De Negri, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 15.

15 Hegel, *Fenomenologia*, cit., pp.13,14.

16 Vale la pena di riferire queste precisazioni di Jean Hyppolite: «Solo lo spirito ha una storia, uno sviluppo di sé attraverso sé medesimo, tale che esso *resta sé stesso in ciascuna delle sue particolarizzazioni* e, quando le *nega* – che è il movimento stesso del concetto – ad un tempo *le conserva per innalzarle ad una forma superiore*. Solo lo spirito ha un passato da interiorizzare (*Erinnerung*) e un futuro da progettare dinanzi a sé, perché deve *divenire per sé ciò che esso è in sé*.» (J. HYPOLITE, *Genesi e struttura della "Fenomenologia dello spirito" di Hegel*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, p. 43, corsivi nostri).

17 Quest' 'inquietudine' è la tendenza incessante a superare le forme finite, cioè a risolverle in sé, ed è nozione centrale tanto nel pensiero di Hegel che in quello di Croce, quindi vi insisteremo a più riprese nel presente lavoro; vale la pena tuttavia di anticipare succintamente che, nella formulazione datagli da Hegel, costituirà uno dei preferiti bersagli polemici di Croce.

questa concezione dell'assoluto che abbiamo esposto; non che Hegel l'abbia estesa arbitrariamente a questo o quell'aspetto del pensiero o del reale, bensì che il reale è esprimibile in termini concettuali solo e soltanto dialetticamente (perché è strutturato dialetticamente): concezione della dialettica e concezione dell'Assoluto fanno tutt'uno. Questo ammette anche Croce: «Hegel è tutto d'un pezzo...», ma aggiunge poi che «...il problema è, dunque, di cercare quale potette essere l'errore o gli errori filosofici...che si mescolarono e combinarono nel pensiero di Hegel con la sua immortale scoperta...»¹⁸: è la concezione hegeliana dell'assoluto¹⁹ che Croce critica e rifiuta con decisione. E questa critica, nella sostanza, si intreccia e si salda con la critica della concezione hegeliana della storia, la quale per Croce si risolve, pur in quanto ha di grandioso e suggestivo, in una famigerata 'filosofia della storia'²⁰. Per Croce quindi questo 'rifacimento', questo smembramento dell'hegelismo è legittimo e indispensabile: da una parte la dialettica, immortale acquisto del pensiero, dall'altra un edificio speculativo costruito e architettato sul fondamento di un errore basilare: la falsa estensione del principio dialettico a quelle forme del reale (i distinti) che sono 'ideali' ed 'eterne'.

Poi, sempre nel *Saggio*, ci troviamo davanti a queste sconcertanti affermazioni:

«Il concetto filosofico è universale concreto; e perciò pensiero della realtà come, tutt'insieme, unita e divisa. Solo così la verità filosofica risponde alla *verità poetica*; e il palpito del pensiero al palpito delle cose.»²¹

Quale relazione può avere la 'verità poetica' colla dialettica di Hegel?²² Croce lo chiarisce subito dopo, dicendo che il concetto concreto risponde «come forma logica dello svolgimento

18 *Saggio*, cit., p. 55.

19 Concezione dell'assoluto, e non meramente concezione 'sistemica'. La nozione di 'sistema' è certamente centrale in Hegel e intrinseca alla sua riflessione, perché motivata da quelle necessità strutturali di cui si diceva (è la razionalità del reale che richiede la strutturazione sistematica del pensiero concettuale, cfr. anche *supra*, p. 7: «Secondo il mio modo di vedere che dovrà giustificarsi soltanto mercè l'esposizione del sistema...»); e Croce, è vero, sottopose il sistema hegeliano ad una critica demolitoria, ma poi a sua volta, pur tra cautele e precisazioni che non vanno certo sottovalutate, scelse proprio il 'sistema' come il quadro più adatto per articolare il proprio pensiero.

20 In Croce, caso mai, abbiamo una fenomenologia dell'errore e non una fenomenologia dello spirito. Il filosofo napoletano ne parla espressamente ne *La logica*, cit., pp. 231-294, dove descrive la "storia ideal eterna dell'errore"; vale a dire che, in filosofia si ripeteranno sempre, ciclicamente, gli stessi "erramenti", e li elenca persino: estetismo, empirismo, matematismo, filosofismo e istorismo. Cioè, nell' Hegel della *Fenomenologia* abbiamo lo spirito che 'supera' le sue forme finite (etiche, conoscitive, ecc.), in Croce alla 'sintesi' della categoria logica si giunge attraverso la dialettica vero-falso secondo uno schema quasi ciclico (si ripeteranno sempre gli stessi errori, necessari alla categoria – che è dinamismo dialettico – ma sui quali la sintesi categoriale trionferà sempre, immancabilmente). Quest'area tematica, che a nostro avviso, avvicina di molto il pensiero di Croce all'Hegel dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, per ragioni di logica argomentativa, nonché di brevità, è rimasta estranea al nostro studio.

21 *Saggio*, cit. p.15.

22 E proprio Antonio Labriola, come ricorda lo stesso Croce, agli inizi del secolo gli scrisse una cartolina nella quale, tra le altre cose, gli obiettava: "In questo mondo sublunare non troverai due professori di filosofia che siano capaci d'intendere perché l'Estetica illustri la Logica, e come ci sia continuità tra i valori estetici e i valori etici" (B. CROCE, *Il carattere della filosofia moderna*, cit., corsivo nostro). Il testo di Labriola fu pubblicato ne "La Critica" (40) e brevemente richiamato ne *Il carattere della filosofia moderna*, Bari, Laterza, 1941; cfr. B.C., *Vecchi ricordi*, "La Critica", XXXVIII, 1940, pp.62-63, dove il Labriola, che appunta le sue critiche sulle *Tesi* crociane, osserva tra l'altro: "L'Estetica te l'abbandonò tutta. Non mi importa di [non] avere nessuna idea in proposito. E può darsi che tu abbia da fare in proposito delle scoperte...che cosa vuol dire che occorre l'Estetica per capire la Logica, e l'una e l'altra per arrivare alla Psicologia, e che concetti estetici, logici, economici ed etici formano serie, o non so che altra forma di continuità?" (corsivo nostro).

all'intuizione, forma poetica di esso»²³, e qualche pagina oltre dice che si deve considerare “gloria verace” di Hegel:

«...l'aver abbattuto quel falso concetto della logicità come astrazione arbitraria, e conferito al concetto logico un carattere di concretezza, che può anche dirsi “intuitivo” per significare (come si è fatto di sopra) che la Filosofia nasce dal seno della divina Poesia, *matre pulchra filia pulchrior*.»²⁴

E qui siamo di fronte a nozioni tipicamente crociane, non hegeliane; quello che ha in mente Croce è la ‘*circolarità dello spirito*’: il momento ‘ideal-eterno’ (l’espressione è ovviamente “vichiana”) dell’*Estetica* porge materia ‘intuitiva’ all’altro momento teoretico superiore, il sapere concettuale, vale a dire che dal momento intuitivo (la poesia, *la bella madre*) e dalla sua negazione scaturisce il momento teoretico (la filosofia, *la figlia più bella*); e qui è già forte, se non abissale, la distanza da Hegel,²⁵ pur nell’ammissione, da parte di Croce, dell’intrinseca validità del metodo dialettico. Si deve ritenere che Croce abbia equivocato a proposito di un aspetto essenziale della dottrina logica hegeliana, oppure è già questa una consapevole rilettura del pensiero dialettico?²⁶ A nostro avviso, già in questo serrato confronto con le posizioni hegeliane, Croce tiene ben fermo il suo criterio della *distinzione* delle categorie, i momenti ideal-eterni, nell’unità dello spirito, e lo innesta lucidamente nel tronco della concezione hegeliana della dialettica. Certo, a seguito di simili innesti (e, come vedremo, di corpose e radicali sfrondature), non abbiamo più l’Hegel storico; ma non si dimentichi che nel *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* (già il titolo è di una chiarezza risoluta) Croce non si presenta nella veste di commentatore, ma di filosofo, di pensatore originale²⁷; è quindi

23 *Saggio*, cit., p. 15.

24 *Ibidem*, p. 20.

25 Cfr. *ibidem*, p. 61: «...lo spirito, nel passare dall’arte alla filosofia, nega l’arte, e insieme la serba come forma espressiva della filosofia.»

26 Cfr. S. LANDUCCI, *La contraddizione in Hegel*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 51: «In effetti, se si sostiene che è solo all’intelletto che appare contraddittorio quel che per la ragione invece non lo sarebbe affatto..., evidentemente la contraddizione viene ridotta ad un fenomeno pressochè illusorio, dipendente dalla inadeguatezza dell’intelletto a comprendere la verità speculativa, e quindi esclusa del tutto da quest’ultima.» (corsivo dell’A.); e cfr. *ibidem*, pp.53-55: “E di certo Hegel parla continuamente del ‘risolversi’, o del ‘conciliarsi’, della contraddizione, come di un’esigenza propria della ragione allo stesso titolo della richiesta che la contraddizione venga pensata anziché sfuggita; (...) La contemporanea verità di due proposizioni che si contraddicano: ecco cosa si ritrova, dunque, anche al fondo della dottrina hegeliana del ‘risolversi’ della contraddizione. Ma, ora, con l’indicazione del modo in cui ciò va pensato: concependole quali *momenti*, le proposizioni che si contraddicono, cioè tali che abbiano verità solo nella loro unità... In ciò consiste il famoso *Aufheben*.” (corsivi dell’A.). Landucci accenna indirettamente alla posizione di Croce soffermandosi su un testo di G. CAPONE BRAGA, *Della dialettica*, Torino 1955 (ma pubblicato per la prima volta nel 1936) «...nel quale erano esibiti ampi riferimenti agli hegeliani inglesi, al Boutroux (discussione col Berthélot) e al *Saggio sullo Hegel* del Croce. Contro alcuni di questi stessi studiosi, appunto per l’interpretazione della ‘contraddizione’ hegeliana, in quanto troppo conciliante rispetto alla logica aristotelica, in quegli stessi anni aveva preso posizione, da noi, il Della Volpe...» (*ibidem*, p. 22, n.3).

27 Com’è noto, Croce spesso si compiacque di presentarsi, anche provocatoriamente, nelle vesti bruniane di ‘accademico di nulla academia’: reagiva così a certa cultura ‘professoriale’ dalla quale si sentiva, sostanzialmente, distante e alternativo; tra i molti luoghi che si potrebbero citare, limitandosi al *Saggio* e al suo atteggiamento verso Hegel, cfr. quanto scrive, in chiusura del II cap., a proposito di H., per il quale non sarebbe degna fine «...servire da esercitazione agli scolaretti...» (*Saggio*, cit., p.35), o la famosa sferzata contro gli hegeliani, i quali «...sembra che... troppo prediligano l’Hegel dei paragraffi», senza penetrarne la sostanza speculativa, «...attacati alle falde della pedantesca tunica che l’Hegel gittò addosso al suo vivo pensiero. Ma non sarebbe alquanto più umano non dare

naturale che, senza rinunciare a quell'onestà intellettuale che gli fu propria, tenda a interpretare le posizioni altrui inquadrando e leggendo nell'ottica della sua prospettiva teorica. Anzi, come sostiene Croce *apertis verbis*, se non si procede così, non si è 'filosofi', ma 'professori di filosofia'²⁸. Comunque, riprendendo il filo del ragionamento, quel che importa sottolineare è ancora il valore che il filosofo attribuisce alla nozione di *Aufhebung*, ma in riferimento però alla dimensione 'categoriale', all'unità dinamica e non statica dei 'distinti'²⁹.

Si rivelano cioè nozioni fondamentali, nel pensiero di Croce, quelle di opposizione logica e di superamento; talmente fondamentali che senza di esse, come vedremo meglio in seguito, non risulterebbe comprensibile. non solo il suo impegno di teorico del pensiero storiografico, ma addirittura il suo stesso lavoro di storiografo vero e proprio. Se si prescinde da quell'impianto dialettico cui s'è fatto riferimento in queste pagine, si perde di vista la fisionomia autentica, ad esempio, delle sue grandi storie d'Italia e d'Europa. Se si tiene in ombra o si stacca - dall'opera ricostruttiva e valutativa dello storico - la dottrina logica dello svolgimento, la riflessione crociana risulta incomprensibile. Certo, la dottrina dialettica di Hegel non è quella di Croce, come abbbiam visto, ma è altrettanto vero che Croce non ha depotenziato e nullificato il pensiero dialettico; il quale, come appunto mostreremo, si rivela elemento centrale nell'ambito della storiografia crociana.

troppa importanza alle triadi, e all'architettura e ai paragrafi, e leggendo l'Hegel press'a poco come si legge un poeta (nel quale non si bada se ciò che dice è vero o no storicamente, ma se è vero poeticamente), o, meglio, proprio come si deve leggere un filosofo, cercando attraverso le formole e le pedanterie il suo concetto animatore...?)» (*ibidem*, pp.170-171, corsivo nostro). Ma in precedenza, soffermatosi sulla chiave di comprensione della *Logica* hegeliana, aveva presentato il suo criterio 'ermeneutico' in maniera ancor più disinvolta e provocatoria: «Chi prenda tra mano la *Logica* di Hegel col proposito d'intenderne il nesso, e, anzitutto, la ragione del cominciamento, dovrà, dopo un po', deporre quel libro, disperato d'intendere, o persuaso che si trova innanzi a un ammasso di astrattezze senza significato. Ma chi, come il cane di Rabelais, "bestia filosofa", invece di lasciare stare l'osso, *lo addenti or di qua or di là, lo stritolò, lo sminuzzò e o succi*, si ciberà infine del sostanziale midollo.» (*ibidem*, p.78, corsivo nostro). Questo Hegel 'addentato' e 'stritolato', ma alla fine metabolizzato, cioè, fuor di metafora, compreso e fatto proprio *oltre* l'Hegel storico, fa tutt'uno con la concezione crociana della dialettica (o, se si preferisce, con la 'riforma' crociana della dialettica di H.); si ricordi che Garin ha presentato gli esiti speculativi del *Saggio* nei termini di "una liquidazione generale di quasi tutto l'hegelismo", ma, al di là del rapporto con Hegel, un simile approccio interpretativo è caratteristica costante dell'atteggiamento di Croce nei confronti della storia del pensiero filosofico: "...i filosofi non s'intendono in modo statico ma solo in modo dinamico, non col fermarsi ad essi ma *con l'andare oltre di essi*" (B. CROCE, *Discorsi di varia filosofia*, Bari, Laterza, 1959, vol. I, p. 41, corsivo nostro).

28 Cfr. B. CROCE, *Contributo alla critica di me stesso*, Bari, Laterza, 1926, p. 50: «la relazione di un pensiero», cioè di una filosofia, «col suo antecedente» non è, sostiene Croce, un processo meccanico di travasamento; non si dà cioè una linea di percorso scalare e rettilinea. Il nuovo filosofo si rapporta, si posiziona nei confronti dei predecessori «quasi si potrebbe dire, non coll'intendere ma col *fraintendere*, o non solo coll'intendere, ma anche col non intendere.» La ragione di questo atteggiamento risiede nel fatto che «il progresso dello spirito si attua col risolvere problemi nuovi, diversi da quelli che occuparono i predecessori.» (corsivo nostro).

29 La categoria, o concetto distinto, è "concetto concreto", cioè «...sintesi di affermazione e negazione, di essere e non essere. Così, per tornar sempre al medesimo esempio, la fantasia artistica vive come fantasia, e perciò è concreta, è attività che si afferma contro la passività, bellezza che si afferma contro la bruttezza.» (*Saggio*, cit., p. 62); vale a dire che la categoria, come vedremo meglio in seguito, è sì sempre identica a sé stessa, ma non è unità statica, perché perpetuamente generata, e non dissolta, dall'opposizione logica, in quanto costituisce la 'sintesi', il 'superamento' dell'essere e il non-essere astrattamente intesi: è cioè il loro 'divenire', ma un divenire 'ideale ed eterno', che non diviene (perché se divenisse non avrebbe alcun senso parlare delle categorie come unità dialettiche, forme del reale etc.): «...lo spirito *sub specie aeterni* [corsivo dell'A.], che la filosofia considera, è *storia ideale eterna* [spaziato nel testo, NdC], extratemporaria: è la serie delle forme eterne di quel nascere e morire, che, come Hegel diceva, esso stesso non nasce e non muore mai.» (*ibidem*).

3. Materia e forma: la sintesi a priori

Dunque lo spirito non può essere inteso come immobile unità parmenidea, ma come *mediantesi* con sé stesso. Ora, anche l'assoluto di Hegel, come si è visto, è mediazione (è 'risultato'), ma, a quell'accezione dell'assoluto, Croce oppone un energico rifiuto. In altri termini, si è certamente sin qui chiarito quale funzione svolgano gli opposti all'interno di ciascuna categoria: costituiscono il momento dell'opposizione (che viene superata), sono il non-essere, l'irreale che è funzionale, anzi indispensabile, alla genesi dell'unità sintetica, la categoria, che appunto è reale (concetto concreto, il "concetto puro"); ma se, in termini generali, tutta quanta la realtà «non è essere immobile o essere puro, ma opposizione»³⁰, come si articola concretamente il rapporto tra categoria e categoria? «Il passaggio è la legge della vita tutta», dice Croce, ma i momenti ideali (le categorie) «invece, non passano l'uno nell'altro, perché sono eternamente l'uno nell'altro, ciascuno distinto e uno con l'altro.»³¹ Ma come, appunto? La spiegazione, come vedremo, Croce la individua "in un nome celebre negli annali della filosofia moderna" nella *kantiana sintesi a priori*. Vediamolo nel dettaglio. Croce dunque, per indicare concretamente il rapporto tra una categoria e l'altra (circularità), reinterpreta le nozioni aristoteliche di 'materia' e di 'forma':

«Per essere realtà, la singola categoria deve andare unita di volta in volta con una materia (- prendo, com'è chiaro, questo termine nel senso aristotelico di una forma che un'altra forma investe ed abbassa a sua materia -)...»³².

Si faccia attenzione, Croce non parla genericamente di materia e forma, ma di una forma che investe *un'altra forma* e la abbassa a sua materia. Se non si intendesse così il rapporto tra le forme, esse non sarebbero reali e non si darebbe circularità dello spirito: siamo di fronte cioè ad un rapporto di implicazione (condizione-condizionato, materia-forma) tra una categoria e l'altra, e in questo senso Croce può parlare di dell'attività spirituale come di *sintesi a priori*:

«La sintesi a priori è delle forme tutte dello Spirito, perché *lo Spirito, considerato in genere, è nient'altro che che sintesi a priori*»³³.

E ancora, nelle *Indagini sullo Hegel*, Croce ci mostra che la sintesi a priori non è altro che il noto 'passaggio' dall'uno all'altro distinto, che è peculiare della famosa 'circularità' dello spirito. Qui sono le categorie pratiche (l'economia e l'etica) che si negano in quelle teoretiche (l'intuizione e la logica), cioè 'circolano' ponendosi in un rapporto di sintesi a priori. Vale a dire che il fare si nega nel conoscere e il conoscere nel fare, ma con questa precisazione; che *non sono le categorie a negarsi* (altrimenti si annullerebbero), ma *le manifestazioni esistenziali di esse*³⁴: e tutto questo non rimane senza traccia, perché proprio in questo consiste l'arricchimento, la 'crescita' storica dello spirito su sé stesso:

30 Cfr., *Logica*, cit., p. 59.

31 *Ibidem*, pp. 62-63.

32 B. CROCE, *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, Napoli, Bibliopolis, 1998, pp.133-134.

33 *Logica*, cit., p.133-134, corsivi nostri.

34 Le 'manifestazioni esistenziali' del pensiero, ad es., sono i singoli pensatori. Croce ci vuole indicare che tra l'acqua di Talete e il sintetico a priori di Kant c'è progressus: ma il concetto puro della logica è rimasto lo stesso (sed quam mutatus ab illo!); tra l'azione di Caino e quella del principe di Metternich c'è progressus, ma la categoria dell'utile (la politica rientra in questo contesto) è rimasta la stessa. E questa è la Storia,, o se si preferisce lo Spirito, *sub specie temporis et sub specie aeternitatis*.

«E bisogna pensare che esse[le categorie, NdC] sono, come si è detto, “potenze del fare”³⁵, e come tali non stanno inerti né docili, ma ciascuna aspira a persistere andando oltre il suo ufficio, donde una sorta di *bellum omnium contra omnes*, l’opposizione, che è generata dalla distinzione stessa, in quanto dà vita allo spirito e fa di ogni suo atto una conquista. L’opposizione sorge in tutte le categorie, e non già da categorie materiali contro le spirituali, come suole concepirla il dualismo.»³⁶

È il *passaggio* che ha provocato il decadimento a materia di una forma (il distinto, il concetto puro) rispetto all’altra. La forma è sempre identica a sé stessa, ma quando “aspira a persistere, andando oltre il suo ufficio” (perché è decaduta a materia), allora si accende l’opposizione, e con essa, fatalmente, il superamento (e *sub specie temporis*³⁷). Ecco allora in che cosa consiste il ‘progresso’ dell’eterno, della categoria; esso fa dunque tutt’uno colla sua ‘condizionalità’ storica; o meglio, è la *manifestazione esistenziale della categoria a costituirne la condizionalità storica*. L’eterno processo *dialettico* (perché la categoria è sempre sintesi di un processo dialettico) che è generato dal *passaggio* dello spirito nelle sue forme distinte (fare-conoscere) *ha prodotto la dimensione della storicità*. Perché *ha arricchito il patrimonio di esperienze mentali e morali dell’umanità*. Questa è la storia, *sub specie temporis*, che cresce su se stessa. E cos’altro è questo se non lo *spirito, colto nella sua dialettica storica*? E ogni ‘conquista’ dello spirito è sempre particolare, storicamente individuata, non si ripete: indietro non si torna, il movimento è irreversibile. Non si torna a Pericle, non a Cromwell, non a Kant. Tuttavia, per lumeggiare ulteriormente la dialettica crociana, vediamo come il filosofo ce ne offra un’altra illustrazione nel suo grande trattato di logica. Sinora si è parlato, in termini logici e storici³⁸, della categoria come sintesi di opposti (*alfa, beta, gamma* - essere, non essere e divenire -); vediamo adesso, sulla scorta delle riflessioni di Croce (nel contesto della *Logica come scienza del concetto puro*), di aiutarci con qualche esempio concreto, preso a prestito dalla vita reale. Si consideri, ad esempio, l’attività pratica. Croce scrive che “non è possibile volere senza una materia del volere, o volere fuori della materia data”; che cos’è “la materia”, data, del volere? Sono “le condizioni di fatto”, che l’uomo pratico si trova di fronte; ma un uomo pratico, se è veramente tale, non accetta passivamente la realtà così come gli si presenta, ma vi si inserisce con la sua opera pratica (cioè, preliminarmente “l’accetta”, dice Croce) e insieme, quindi

«la trasforma col suo atto volitivo, creando qualcosa di nuovo[*ed ecco gamma, la sintesi categoriale, che si realizza storicamente, NdC*] in cui quelle condizioni sono e non sono [*ed ecco alfa e beta, l’essere e il non essere ‘astrattamente intesi’*]: sono [*alfa*], perché l’azione compiuta è corrispettiva ad esse; non sono [*beta*], perché essendo nuova, le ha trasformate [*gamma*].»³⁹

35 Sono, tutte, le potenze del fare, perché ‘fanno’, costruiscono la Storia, che è intreccio dialettico di pensiero (categorie teoretiche, poesia e logica) e azione (categorie pratiche, a-teoretiche, economia ed etica)

36 B. CROCE, *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, cit., p. 141. Il ‘dualismo’ è l’empirismo, l’eterno nemico del pensiero, che separa i concetti delle cose e poi non è in grado di riunificarli. Altro punto problematico della riflessione crociana sulla dialettica è proprio quello della ricerca dell’origine, dell’elemento che attiva, provoca il passaggio da una forma all’altra (identificato da Croce, nella tarda vecchiaia, proprio nell’Utile, inteso però come Vitalità, cfr. *ivi*, pp.42-45 e 50-52); è questa una tematica assai suggestiva e dibattuta, ma alquanto distante dalle finalità del presente lavoro.

37 Croce usa spessissimo queste espressioni spinoziane; *sub specie temporis* indica il terreno storico, *sub specie aeternitatis* indica l’eterno circolo dei distinti (la ‘storia ideal eterna’), la circolarità dello spirito.

38 Come si vede con chiarezza, logica, dialettica e storia sono intimamente legate nel pensiero di Croce

39 *Logica*, cit. *ibidem*.

Dunque, ciò che dalla nuova sintesi categoriale (forma pratica in questo caso) è stata abbassata a *materia*, fu già, a sua volta, *forma*, perchè solo la forma (la categoria, il distinto) ha realtà, non gli opposti ‘staccati’ dalla sintesi (che certo, stretti nel processo dialettico categoriale, la generano, ma sui quali essa alla fine trionfa immancabilmente). Così, se la categoria è sintesi di opposti:

«La sintesi a priori è *unità di distinti* e non di opposti⁴⁰ [...]. Donde il rapporto di distinzione e unità insieme : la forma non è senza materia, ma *la nuova materia fu già forma* ed ebbe perciò la sua propria materia.»⁴¹

È in questo senso che Croce può affermare, proprio in alternativa ad Hegel, che la realtà ‘non è essere immobile o essere puro, ma opposizione’. Anche qui infatti, *mutatis mutandis*, abbiamo un processo di *mediazione* dello spirito con sé stesso, ma appunto, con questa differenza, che non vi è *progressus*, nel circolo categoriale, tra una forma e l’altra: ogni singola forma non è, come sosteneva Hegel, ‘un modo provvisorio e contraddittorio di concepire l’Assoluto’, proprio perchè le forme non si ‘superano’, non si annientano a vicenda in un processo ascendente: questo è panlogismo, sostiene Croce, che mutila e deforma la realtà; ma attraverso la sua condizionalità storica (le sue manifestazioni esistenziali), il distinto cresce (*progressus*) su se stesso (*sub specie temporis*) e rimane identico a se stesso: è così che si genera la Storia: cioè è così che si passa dalla storia ‘ideal eterna’ (*sub specie aeternitatis*) alla storia reale, che corre nel tempo.

4. Il tassello mancante: la contemporaneità di ogni storia

Le riflessioni svolte nel paragrafo precedente ci hanno condotto fino alla soglia del ben noto motivo dell’unità del teoretico e del pratico, considerata dall’angolo visuale dialettico. Unificare una molteplicità di fatti non significa distorcerne la fisionomia. La categoria non è il letto di Procuste dei fatti, bensì l’unica garanzia della loro pensabilità. «Infatti – scrive Croce – la conoscenza è conoscenza di qualcosa, è rifacimento di un fatto, *ricreazione ideale* di una *creazione reale*»⁴² E si tenga presente che le categorie (tutte le categorie), oltre che predicati, sono anche le potenze del fare; come si unifica nel giudizio, così si unifica nell’attività pratica : anche l’attività pratica è sintesi. Le singole volizioni si armonizzano infatti nel processo storico, il crociano accadimento⁴³:

«L’azione è l’opera del singolo, l’accadimento è l’opera del Tutto...l’accadimento è l’insieme di tutte le volizioni, è la risposta a tutte le proposte.»⁴⁴

40 Ma questo perché il concetto puro (categoria) della Poesia è l’intuizione del Bello; ma la creazione poetica del bello scaturisce da una lotta tra il bello e il brutto (al poeta, si dice, manca sempre un’ottava). Ma quel brutto cos’era? Era la pedanteria del mestiere del rimatore (l’utile, l’economico) e l’intento propagandistico (l’etico, il bene), che, con tutte le loro buone intenzioni tentavano di incunearsi nel bello (la Poesia), sfigurandolo. Ma la sintesi dialettica tra contenuto e forma approda alla categoria della Poesia (il bello)

41 *Ibidem*, p. 135, corsivi nostri.

42 *Filosofia della pratica, economica ed etica*, Bari, Laterza, 1963, 8° ed. (1° ed. 1908), p.200, corsivi nostri.

43 Il cosiddetto “accadimento” crociano può ricordare *l’eterogenesi dei fini* (ma Croce disprezzò questa terminologia, che non è originariamente vichiana) e il pensiero di Vico. Si ricordi però che Croce mutuò non solo da Vico, ma soprattutto da Hegel – e dall’Hegel della *Fenomenologia* – questo concetto chiave.

44 *Ibidem*, p. 53.

L'unità del teoretico e del pratico si definisce così come la relazione di pensiero ed essere, di vita e pensiero⁴⁵. E non si dimentichi che lo spirito è 'sintesi a priori'. La sintesi a priori *logica* è sintesi di individuale e di universale; coincide cioè con l'affermata identità del giudizio definitorio col giudizio individuale. Ma non si dimentichi che la sintesi è 'unità di distinti'. Vediamo adesso, in questo quadro, di sintetizzare la famosa tematica della contemporaneità. Per Croce la contemporaneità di ogni storiografia significa soltanto che la vita condiziona il pensiero e questo nesso tra teoria e pratica è da lui denominato come addirittura «un 'prammatismo' di nuova sorta, al quale i prammatisti non hanno mai pensato»⁴⁶, sottolineando così la condizionalità storica del pensiero non meno che l'inesauribilità della vita; la crescita dello spirito si produce storicamente così. Ecco perché il pensiero condiziona la vita, e la vita condiziona il pensiero: «Se la Vita condiziona il Pensiero, si ha in ciò la dimostrazione apodittica della forma sempre condizionata di ogni pensiero...»⁴⁷. E in questo nesso, in questo fare che si rovescia nel pensare, e viceversa, trova il suo chiarimento il concetto della contemporaneità. Ma bisogna ulteriormente precisare. C'è un motivo per cui Croce, in *Teoria*, insiste così energicamente sul concetto della contemporaneità. Questo concetto non è un complemento, un'appendice, una mera chiarificazione di una dottrina gnoseologica già compiuta e fondata nelle opere sistematiche precedenti. È qualcosa di più. Infatti se si prescinde dal concetto della contemporaneità rimane non chiarito a sufficienza uno dei capisaldi della concezione del reale: la condizionalità storica delle categorie. Ora, la contemporaneità del sapere storico – si è detto – getta luce sull'unità del teoretico e del pratico. Nella *Logica*, la dimostrazione dell'identità del giudizio definitorio coll'individuale è funzionale all'individuazione di uno strumento logico che ci renda ragione, per così dire, della dimensione storica delle categorie; così come la sintesi a priori, che ci consente di individuare logicamente il nesso fra le categorie. Così si fa più chiaro come possa articolarsi la dinamicità del reale; e così Croce poteva rendere ragione della relazione unitaria tra le categorie pratiche e quelle teoretiche, completando, in questo ambito, le riflessioni svolte nella *Filosofia della pratica*.

45 Si potrebbe osservare – anche se l'economia del presente saggio ci costringe ad un rapido cenno – che il fare che si rovescia nel conoscere (e viceversa, la circolarità dello spirito, insomma) costituisce l'alternativa crociana al pensiero di Marx. cfr. *Contributo alla critica di me stesso*, Bari, Laterza, 1926, pp. 36-37 e G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Milano, Il Saggiatore, 1990, partic. alle pp. 124-140 e 141-164, anche per un'aggiornata bibliografia intorno alla copiosa letteratura sull'argomento. Le citazioni, ovviamente, si potrebbero moltiplicare, perché questa tematica attraversa tutta l'opera del filosofo napoletano. Per Croce il marxismo non aveva validità teoretica, perché il materialismo storico era nient'altro che una metafisica travestita. Tuttavia la lezione del suo maestro Labriola incise in profondità nella sua formazione.

46 *Filosofia della pratica*, cit. *ibidem*. Croce si confrontò praticamente a tutto campo con la cultura europea e americana, compresi i pragmatisti (qui si riferisce soprattutto a Dewey). In questa ricerca, limitata a taluni ben definiti problemi teoretici, non se ne è potuto dar conto. Basti osservare che l'immagine di un filosofo provinciale, intento a rendere la cultura italiana impermeabile ai fermenti più significativi della cultura d'oltralpe, non trova oggi basi credibili. Ha scritto recentemente Garin: «Grazie a lui, è penetrato in Italia non poco del dibattito filosofico europeo, o, meglio, l'Italia ha partecipato con una sua voce originale a un dibattito europeo. Le tematiche agitate in Germania fra Otto e Novecento da Wilhelm Dilthey, da Georg Simmel, da Ernst Troeltsch, da Max Weber, si collocano su un piano non troppo lontano da quello che fu del Croce in Italia.» (E. Garin, *Intervista sull'intellettuale*, a cura di Mario Ajello, Bari, Laterza, 1997); sullo storicismo tedesco, che costituì uno stimolo di rilievo anche per la formazione di Croce, cfr. Pietro ROSSI, *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, Torino, Einaudi, 1979 (1° ed. 1956). Per le relazioni di Croce con la cultura europea cfr. Daniela COLI, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna, Il Mulino, 1983; della stessa, cfr. *Croce, filosofo europeo*, in P. BONETTI (a cura di), *Per conoscere Croce*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998, pp. 103-116.

47 *Ibidem*, p. 206.

Ma la dimostrazione “apodittica” dell’unità del teoretico e del pratico - approfondita con tanta ampiezza di sguardo nel trattato di logica – richiedeva un chiarimento ulteriore. Dalla storia ideal eterna si doveva passare alla storia che corre nel tempo, secondo la celebre espressione di un critico acuto come Gennaro Sasso⁴⁸. I Valori, supremi predicabili e potenze del fare - lo si è visto - sono eterni. Ma come rendere ragione, nel concreto processo conoscitivo, della loro condizionalità storica? Kant non bastava più. Hegel, col suo panlogismo, conduceva fuori strada; la sua logica era come un dio che divora le sue membra. E’ ponendosi la domanda di *come indaga lo storico* che Croce avviò a soluzione il problema. Partiamo dall’unità del teoretico e del pratico, che, come abbiamo mostrato, si risolve nella relazione tra pensiero ed essere, tra la vita e il pensiero della vita. La vita non si risolve nel pensiero (altrimenti sarebbe un panlogismo, di hegeliana memoria), ma quando l’attività pratica viene risolta in contenuto mentale, non è più attività pratica, ma è logica (che Croce definisce lo ‘specchio d’acqua’⁴⁹). Ma allora il *pensiero della vita* è sempre *contemporaneo*, è ‘pensamento’ che ha sempre luogo nel presente; e che cos’è il pensiero della vita? Se la vita, quando è pensata, è logica⁵⁰, allora quel ‘pensamento’ sarà *la conoscenza dell’eterno presente*, della *storia ideal eterna* di vichiana memoria, della dialettica dei Valori (che è la circolarità dello spirito. cfr. *supra*, cap.2). In questo senso è un atto intemporale, perché la metodologia storiografica non è altro che la ‘scienza’ del concetto puro (*ideal eterno*). Ci muoviamo dunque nell’ambito del sapere concettuale, ma noi stiamo cercando di individuare le manifestazioni esistenziali della dialettica categoriale. In altri termini: lo storico (contemporaneo) unifica, sintetizza la molteplicità dei fenomeni storici qualificandoli come manifestazioni esistenziali dell’unità del teoretico e del pratico. Ha *radiografato l’apparente caos dei fatti storici*, e ha ottenuto *l’ossatura della storia ideal eterna*. Ora sì, può leggere i fatti storici alla luce del pensiero dialettico.

La difficoltà, veramente aspra, dello storico consiste proprio in questo lavoro di discernimento. Perché è proprio la storiografia a creare il tempo storico. 700, 800 non sono che numeri, prodotti dell’intelletto astratto. E’ lo storico che qualifica un’epoca, un ‘processo’ storico. E’ lo storico che riconosce il complesso e delicato intreccio dialettico dei Valori, il quale produce la fisionomia di una determinata epoca storica. Perché è lo storico che *pensa* quell’epoca, che *la crea* come concetto unificante. Abbiamo così chiarito *un primo punto*: la storiografia è conoscenza dell’*eterno presente*, sapere concettuale. Si capisce allora perché le ‘fonti’ dello storico siano sostanzialmente ‘interiori’; è dentro di sé che lo storico troverà la chiave di comprensione (dialettica categoriale) della realtà storica. Veniamo al *secondo punto*, per chiarire il quale bisognerà sottolineare, preliminarmente, che lo spirito – essendo divenire – cresce perpetuamente su sé stesso. Se il sapere storico è conoscenza della dialettica categoriale, sarà pure in questo senso intemporale, ma deve essere parte esso stesso, a sua volta, della dialettica categoriale. Altrimenti sarebbe un pensiero logico esterno alla realtà, e Croce, lo si è visto, ha avvertito fermamente questa concezione della logica. Cos’è che ha prodotto il pensiero dello storico? Il passaggio dello spirito dal pratico al teoretico.

48 G. SASSO, *B. Croce. La ricerca della dialettica*, Napoli, Morano, 1975, p. 1001.

49 Cfr. B. CROCE, *Logica*, cit., p. 159: «così come (se ci si concede un’immagine) [la logica è] lo specchio d’acqua, che riflette il paesaggio, ma è esso stesso parte del paesaggio». Non si dimentichi, oltretutto, che Croce ha fortemente avvertito una concezione della logica “esterna” al reale: la logica è pensiero, parte esso stesso della realtà.

50 È già vita passata, anche se remota di un’ora; certo, nella conoscenza storica, bisogna avere presente il concetto crociano di “processo” come “accadimento”.

La storia balza dalla vita. Lo storico è mosso da “un interesse del presente che rianima e fa rivivere il passato”⁵¹. Lo fa rivivere in termini concettuali, perché non è più vita, è pensiero : ed ecco spiegata *la condizionalità storica della categoria*. I valori della Grecia e di Roma rivivono nel Rinascimento, ma in una condizionalità storica diversa. Non solo. Quel passato che rivive in termini concettuali⁵² riopera sul presente, nell’attività pratica, e così via all’infinito. Ed ecco spiegata *la crescita dello spirito su sé stesso*. Il concetto *della condizionalità storica delle categorie è un vero pilastro del pensiero di Croce*, perché ci offre la chiave per intendere, nei termini suoi propri, la crescita dello spirito su sé stesso. Ma, appunto, lo spirito non potrebbe crescere su se stesso se non si conoscesse in questo modo, cioè se non passasse attraverso il momento del sapere concettuale (storiografia). Se non rivivesse, in termini concettuali, in una condizionalità appunto storica⁵³. Ed ecco spiegata *l’autocoscienza dello spirito*. Ma tutto questo Croce non avrebbe potuto approfondire senza introdurre, nel proprio organismo di pensiero, quella nota nuova che è costituita dalla contemporaneità del sapere storico. Così la classica triade della ‘filosofia come scienza dello spirito’⁵⁴ dovette necessariamente ampliarsi in una tetradè, includendo *Teoria e storia della storiografia*.

A questo punto possiamo delineare un primo bilancio della nostra ricerca. *Come indaga dunque lo storico? Il motivo dell’immanenza si lega quello della dinamicità del reale.*

51 *Indagini su Hegel*, cit., p. 300.

52 Sono cioè le manifestazioni esistenziali dei Valori (cioè delle categorie, dei concetti puri) che rivivono nella condizionalità storica del pensiero dello storico.

53 Ma è questo un processo ‘scalare’? È un *progressus*? Sì e no. E’ questa l’alternativa crociana a Gentile e a Hegel. La struttura dialettica dell’unità del teoretico e del pratico non si altera, ma genera – sul piano delle manifestazioni esistenziali – la crescita dello spirito su se stesso. Autocoscienza e crescita dello spirito fanno tutt’uno, in questo senso. Il concetto puro lo ‘pensavano’ tanto Aristotele quanto Hegel; ma Hegel risolve in sé Aristotele. Ben inteso, risolve Aristotele, non la categoria della logica. A detta di Gentile, tutto questo era dialettica per modo di dire. Sembrò, fino a un certo segno, che certe espressioni verbali adoperate da Croce autorizzassero ad ipotizzare una convergenza fra i due filosofi. Quello che poi sarebbe divenuto il 1° capitolo di *Teoria* venne pubblicato separatamente, nel ’12; Gentile poté forse pensare ad un ripensamento di Croce, in direzione dell’attualismo : «... quella storia che nasce immediatamente sull’atto che si viene compiendo, come coscienza dell’atto...» (*Teoria*, cit., p. 3); e si potrebbe anche citare qualche altra espressione dello stesso tenore. Ma si trattava di una convergenza su di un piano meramente verbalistico; ben altra, come si è visto, era la sostanza del ragionamento di Croce. Quando verrà alla luce la polemica tra i ‘filosofi amici’, Croce lo sottolineerà polemicamente a Gentile : “ Vero è che qui di nuovo tu tenti di mettermi in contraddizione con me stesso, e ricordi la mia definizione della storia (nella memoria del 1912 : *Storia, cronaca*, ecc.), dove a te parve, come ti esprimi, che io “saltassi il fosso” e accettassi l’ “idealismo attuale”; e ora ti nasce il dubbio d’esser illuso. Certo, che t’illudesti, perché io, in quella memoria, mi guardai assai bene dall’identificare immediatamente le *res gestae* e la *historia rerum gestarum*, come ha fatto poi un tuo scolaro; ma volli provare che la storia, la vera storia (a differenza della “cronaca”) è quella che ha compresente l’oggetto del suo conoscere, ed è perciò sempre “storia contemporanea” : dottrina della quale è già qualche accenno nella mia *Logica*, e che si è andata poi maturando con ulteriori ricerche e meditazioni. E che tale e non altro fosse il mio pensiero, si vede da ciò che tutto il nerbo di quella memoria è nella *distinzione tra la storia e le pseudostorie*, condotta sulle *distinzioni delle forme dello spirito*.» (B. CROCE, *Conversazioni critiche*, serie seconda, Bari, Laterza, 1950 (4° ed.), XV. “Una discussione tra filosofi amici”, p. 88.). Puntualizzazioni assai esatte e stringenti, perché nulla autorizza a pensare che, in *Teoria*, Croce indichi nell’attività teoretica superiore l’elemento assorbente delle altre forme dello spirito. Ma il sodalizio tra i ‘filosofi amici’, com’è noto, è la storia di un grosso fraintendimento. Cfr. però la posizione di Fulvio Tessitore, per il quale il motivo della storiografia come storia ‘pensata’ – svolto in *Teoria* – avvicinava di molto il pensiero di Croce, indipendentemente dalle sue intenzioni, alle posizioni di Gentile (cfr. F. TESSITORE, *Storicismo hegeliano e storicismo crociano*, in F. TESSITORE (a cura di), *Incidenza di Hegel*, Morano, Napoli, 1970, partic. alle pp. 857-902).

54 Le maggiori opere sistematiche di Croce: *l’Estetica*, la *Logica* e la *Filosofia della pratica*.

Noi abbiamo cercato scavare in quest'area tematica, e di allargare la nostra riflessione alla concezione della dialettica. Ebbene, lo storico svolge un lavoro di tipo essenzialmente *concettuale*. Non si pone davanti alla massa caotica fatti bruti e disaggregati, coll'intento di oggettivarli mediante procedimenti empirico – classificatori, o astrattivi. Lo *storico è parte della realtà, della vicenda cosmica*; cercherà e troverà quindi 'nel suo petto' la chiave di lettura del divenire dello spirito, poiché la storia è nient'altro che divenire. L'unità del teoretico e del pratico sarà la struttura dialettica che dovrà via via decodificare per intendere il divenire storico. Ma appunto anche lo storico è parte di questa dialettica. Lo muove un 'interesse presente' che è stato generato dalla sua attività pratica. E' questa la famosa *contemporaneità del sapere storico*. Così – in termini concettuali – lo storico risolverà quei problemi che gli sono stati suggeriti da quell'interesse, germinato dalla vita; e quelle sue soluzioni opereranno sulla realtà presente, e saranno a loro volta fonte di vita pratica. E' così che *lo spirito si conosce*; ed è così che *lo spirito cresce su sé stesso*. Quali conseguenze discendono infine – sul piano del metodo storico – dall'articolazione della dottrina dialettica di Croce? La più vistosa, a nostro avviso è questa. Se i Valori (i concetti puri) – nel loro nesso dialettico unitario – sono eterni; se sono i generatori perpetui del reale; se sono i supremi predicati del giudizio logico; allora, se sono tutto questo, il lavoro dello storico riterrà necessariamente il carattere di *un'attività unificatrice, sintetica, della molteplicità dei fatti storici*. Il fatto storico stesso – sostiene Croce – come frammento disaggregato, risulta impensabile. «La storia nostra – scrive Croce – è la storia della nostra anima; e storia dell'anima umana è storia del mondo.»⁵⁵ Ne tragga in inganno l'apparente disformità tra il Croce cosiddetto *minor*, e il Croce *maior*; tra il 'filosofo' e l'autore di pazienti ricerche, diremmo oggi, di micro – storia locale. Non c'è situazione o personaggio – bizzarri predicatori, briganti, dame di corte, etc. – che non venga lucidamente 'pensato' nell'ottica di un processo dialettico categoriale :

«Incoraggiare gli specialisti ad innalzarsi alla filosofia e sollecitare i filosofi generici, occupati nei massimi problemi, a trattare *i minimi, nei quali soltanto i massimi vivono e dove soltanto si può ritrovarli e risolverli*, è la duplice e convergente azione che conviene esercitare sulle menti...»⁵⁶

È una posizione emblematica del filosofo non meno che dello storico, e sostanzialmente coerente colle enunciazioni del primo e le concrete ricerche del secondo. Ove si sottolinei, naturalmente, quella funzione unificatrice, sintetica⁵⁷ del giudizio storico. Perché – come abbiamo mostrato – nell'ambito della storia pensata è lo storico stesso che unifica, che crea, che 'pensa' il processo storico. Lo stesso 'tempo' storico è un risultato del paradigma valutativo dello storiografo. L'acquisto più solido del pensiero dialettico, a nostro avviso, consiste proprio in questo. Anche, diciamo pure, a dispetto delle esplicite teorizzazioni di Croce : la problematicità della questione fenomenologica sta lì a dimostrarcelo. Croce – è vero – è critico coerente del panlogismo hegeliano, e rifiuta il concetto stesso della 'filosofia della storia'. Ma nelle sue ricostruzioni storiografiche, come vedremo, il concetto di superamento⁵⁸ è sempre presente.

55 *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1938, p.112.

56 *Ibidem*, p. 145, corsivo nostro.

57 A suo modo vichiana, kantiana ed hegeliana; si ricordi infatti la citata differenza tra 'filosofi' e 'professori di filosofia', cfr. *supra*, cap.1

58 Ma proprio il concetto di *superamento* Hegel lo aveva pensato in vista della costruzione del suo *sistema*, fosse o non fosse *panlogistico*. Cfr. *supra* p. 3

Dovunque ci viene posto sott'occhio il momento negativo, che si incunea nella struttura categoriale, e ne attiva il processo. Anzi, la preferenza del Croce storico, nelle opere della maturità, si indirizza proprio verso quel negativo, sulla sua funzione dialettica di stimolo, e sul suo superamento⁵⁹. Riteniamo quindi di avere dimostrata ampiamente la problematicità di taluni acquisti del pensiero dialettico del Nostro; e ci siamo sforzati di chiarire, essenzialmente, quale sia la loro fecondità nell'ambito della produzione storiografica di Croce.

5. La verità può progredire?: le due anime di Croce

Basta aprire la *Filosofia della pratica* alle ultime pagine, nella 'conclusione', per leggere una splendida definizione della storia del pensiero :

«E perché la Filosofia, non meno dell'Arte, è condizionata dalla Vita, nessun particolare sistema filosofico può mai chiudere in sé tutto il filosofabile: nessun sistema filosofico è definitivo, perché la Vita, essa, non è mai definitiva. Un sistema filosofico risolve un gruppo di problemi storicamente dati, e prepara le condizioni per la posizione di altri problemi, cioè di nuovi sistemi. Così è sempre stato, e così sarà sempre... Ogni filosofo, alla fine di una sua ricerca, intravede le prime incerte linee di un'altra, che egli medesimo, chi verrà dopo di lui, eseguirà. E con questa modestia, che è delle cose stesse e non già del mio sentimento personale, con questa modestia che è insieme fiducia di non aver pensato indarno, io metto termine al mio lavoro, porgendolo ai ben disposti come strumento di lavoro.»⁶⁰

Un'idea della filosofia, questa che ci presenta Croce, aperta e spregiudicata, e ricca di fascino. Ma non bisogna dimenticare che quel 'nuovo' perpetuamente generato dal passato, verso cui il filosofo protende suggestivamente lo sguardo, non potrebbe affatto essere logicamente qualificato se non lo si intendesse come la manifestazione esistenziale della storia ideal eterna, del nesso fare-conoscere. Poiché, non dimentichiamolo - come afferma Croce in altro contesto della medesima opera - «il problema è storico e la soluzione eterna, la filosofia è insieme contingente ed eterna, mortale e immortale, temporaria ed extratemporaria.»⁶¹ Che problemi e soluzioni si dialettizzino nel nesso fare - conoscere, è previsto dal sistema; ma il sistema, cioè la concezione dialettica del reale, non può essere risucchiata dal nesso fare - conoscere; altrimenti - ci si consenta l'espressione colloquiale - si rimarrebbe al buio. E' una conseguenza, questa, in fondo implicita alla rimeditazione della concezione hegeliana dell'assoluto. Scrive Garin, in merito a quelle pagine conclusive della *Filosofia della pratica*, che abbiamo citato:

«Ove, però, quel commosso inno alla Verità sempre cinta di mistero, quel modesto presentare l'opera come puro e provvisorio "strumento di lavoro", non in tutto è consonante con quanto era stato detto poco innanzi dei rapporti fra Logica e Sistema : fra quel concetto del concetto che esaurisce tutte le strutture pensabili del reale, ossia tutto il reale che è Spirito, "in iscorcio o in idea in potenza", e la Filosofia come sistema che lo esaurisce in atto.

59 E questo negativo sarà la storia del concetto di *male*: la "malattia morale" della *Storia d'Europa nel secolo decimonono* e la decadenza estetica e morale nella *Storia dell'età barocca*.

60 B. CROCE, *Filosofia della pratica*, cit., p. 406.

61 *Ibidem*, p. 207, corsivo nostro.

[...] Ed è il sistema nel primo senso che non solo “risolve i problemi della storia della filosofia”, ma *la conclude, come conclude la storia*, la mobilità della Vita, se pur se ne potrà parlare ancora, sarà l'accidentale mutevolezza dell'accidentale, che nulla di nuovo reca sotto il sole : e non pone più problemi da risolvere e da sistemare. Chi si studiasse di fare una minuta e pedantissima indagine di tutte le espressioni di quelle celebri pagine crociane, vedrebbe, nelle parole, esprimersi *le due anime di Croce* : quella dello storico, che celebra la Vita inesauribile, che luminosa ascende verso altezze “sempre cinte di mistero”; e quella del “logico”, e verrebbe fatto di dir “metafisico”, legato a una fraseologia hegeliana in perenne urto con una posizione hegelianamente poco ortodossa.»⁶²

La pagina di Garin è così ricca di significati da non poter essere commentata nello spazio di questo nostro giro di riflessioni. Ci sia comunque consentito di osservare soltanto questo. Certamente la concezione crociana del reale è ‘conclusiva’, anche indipendentemente dalla sua ‘poca ortodossia hegeliana’. Ma conclusiva del filosofabile, inteso sì come problema della concezione del reale, ma in quanto problema del conoscere. Con questo non si vuol certo sostenere che il motivo della logica sia stato lo stimolo fondamentale dell’attività speculativa di Croce. Il fatto è che Croce, a nostro avviso, ha sempre avuto una concezione *strumentale* della filosofia; o, se piace così definirla, “*pragmatica*”, come anche lui ammette. Croce, negli anni a cavallo tra otto e novecento, è alla ricerca di uno *strumento* che gli fornisca la chiave di soluzione di alcuni problemi fondamentali, sui quali medita da anni: quello estetico, certamente, ma soprattutto *il problema della storia*. E quello della storia rimarrà il suo problema fondamentale. Lo ammette a chiare note, ormai giunto al suo approdo maturo, proprio in *Teoria* :

«Se un problema filosofico si dimostra affatto *sterile pel giudizio storico*, si ha in ciò la prova che quel problema è ozioso, malamente posto, e in realtà non sussiste. Se la soluzione di *un problema*, cioè una proposizione filosofica, invece di rendere meglio intelligibile la storia, la lascia oscura o la intorbida o vi salta sopra e la condanna o la nega, si ha in ciò la prova che quella proposizione, e la filosofia con la quale si lega, è *arbitraria*, se anche possa serbare interesse per altri rispetti, come manifestazione del sentimento e della fantasia.»⁶³

Ma allora quel problema, di fronte al quale la filosofia si dimostra impotente, è il problema *‘pensato’ da uno storico*; che richiede sì l’ausilio della filosofia, ma la cui soluzione si colloca sempre nell’orizzonte problematico della storiografia. Con l’*Estetica* Croce era approdato ad una concezione spiritualistica della realtà. Ora il problema della storia richiedeva un chiarimento decisivo in merito alla natura dinamica del reale. Cos’era e cosa implicava il divenire della storia, soprattutto in relazione alla conoscenza della storia? Croce giunge tardi alla filosofia, per sua stessa ammissione; e quando vi giunge, è mosso dal preciso intento di gettar luce proprio sul problema della conoscenza storica. Di qui la serrata discussione delle posizioni hegeliane. Ma cosa cercava, in fondo, nella filosofia hegeliana? Croce, che proveniva da un’esperienza di studi storici archivistico – filologici, una volta postosi sul terreno della speculazione filosofica, e scoperta, con Hegel, la dinamicità del reale, si trovò davanti questo problema : come era possibile spiegare il divenire storico, e salvare la razionalità del reale, senza cadere nella seduzione della teleologia (così la giudicò) di Hegel?

62 E. GARIN, *Cronache*, cit., pp.242-243, corsivi nostri. Sulla posizione di Garin torneremo nella conclusione dell’ultimo cap. del presente lavoro.

63 *Teoria*, cit., pp. 136, 137, corsivi nostri.

Di una storia 'a disegno', di un termine prefissato alla vicenda umana, da storico scaltrito che era, giustamente diffidava. Ma non poteva nemmeno contentarsi delle ingenuie polemiche antifilosofiche della storiografia positivista, tutta protesa a feticizzare il fatto storico e a considerarlo alla stregua di un fenomeno naturale. Certo, l'itinerario della formazione filosofica di Croce non è riconducibile esclusivamente alla rimediazione del pensiero hegeliano. Stimoli e sollecitazioni gli provennero da tanti altri ambiti di cultura; ed Hegel non gli fu subito presente, per sua stessa ammissione. L'annosa riflessione sull'estetica si intrecciò, a un certo momento, con la ricerca di una 'legge' che spiegasse il divenire storico, e che costituisse il fondamento della scienza storiografica; tutto questo ci mostra un sofferta tensione problematica. La storiografia era arte o scienza? Era in grado di lumeggiare il particolare o l'universale? Lo storico intuiva l'elemento individuale o pensava per concetti? Ma, una volta giuntesse a maturazione queste problematiche, postosi saldamente sul terreno dell'elaborazione teorica della dottrina storiografica, la sfida di pensiero – lanciata da Hegel – gli fu acutamente presente. Era relativamente facile infatti liquidare frettolose posizioni speculative 'realistiche'; un certo marxismo scolastico e impacciato pareva quasi prestare il fianco ad una serrata, più seria critica sui fondamenti della dialettica.

Lo spiritualismo cristiano appariva consunto e privo di svolgimento. Lo storicismo tedesco invece, le sollecitazioni del giovane Gentile o la riscoperta di Vico e anche di De Sanctis, lo attiravano 'in più spirabil aere'. Ma appunto, con essi e oltre di essi, si presentava il problema Hegel, che richiedeva imperiosamente di essere risolto. E Croce elaborò una soluzione quale poteva elaborare un 'hegeliano' atipico come lui, che contro gli 'abusi' di Hegel faceva valere l'importanza della distinzione, indicatagli da Herbart; che non dimenticò la lezione di serietà intellettuale del Labriola, 'oltre' Marx e Labriola stessi; ma soprattutto, a nostro avviso, non si dimenticò di aver esordito, fin da giovane, negli studi storici, filologici, archivistici. Il senso della pienezza e concretezza di quella 'Vita inesauribile' cui allude Garin; della solidità e del valore dell'opera umana, cui concorrono gli sforzi molteplici di generazioni; dell'irripetibilità e autonomia del fatto individuale, che pur chiede di essere qualificato : tutto questo non poteva *intuirlo* che il giovane studioso di problemi di storia locale. Intuirlo, non renderne ragione in termini concettuali. Quest'intuizione gli suggerì la domanda fondamentale, o piuttosto contribuì a fargliela germinare interiormente, di che cosa fosse la Storia. Né ci sfugge che la valutazione storica dell'esperienza intellettuale di Croce si è posta - e si pone tuttora - in riferimento alla sua poliedrica dimensione di intellettuale : di critico letterario, storiografo, politologo, filosofo *stricto sensu*, e via dicendo. Solo da quest'ampia visuale si misura la sua posizione nell'ambito della cultura europea del novecento. Non intendiamo, qui, brutalmente semplificare il quadro.

Quello che ci interessa sottolineare di nuovo è che, da questa nostra breve analisi risulta confermato che lo storico non è separabile dal filosofo. Le 'due anime' di Croce, come ha interpretato Garin, sono sì effettivamente compresenti nella sua vicenda intellettuale; ma quello che ci preme rilevare è che, tra i due poli dello storico 'di razza' e il costruttore del 'sistema' filosofico, è dato rintracciare un percorso mentale unitario; il percorso di un uomo di cultura che fu spinto ad individuare, proprio sul terreno filosofico, soluzioni e risposte che gli provenivano dall'insufficienza, da lui acutamente avvertita, di un certo modo tradizionale di impostare i problemi della ricostruzione storica (dalla 'storia filologica', se si vuole); né fu estranea a questa ricerca l'urgenza del problema morale : quale natura e quale funzione si dovevano attribuire alla presenza del male? E quale relazione era dato stabilire tra la realtà dei 'valori' e quella presenza negativa, dissolvitrice, eppure insopprimibile? Come era pensabile il divenire storico tra l'eterno e il contingente?

Hegel aveva individuato una sua soluzione a questi problemi. Ma tra il giovane inquieto ricercatore e il filosofo di Stoccarda c'erano pur sempre i professori di filosofia, gli hegeliani dei 'paragrafetti'. Labriola non gli bastava, e nemmeno il giovane Gentile, che su Hegel aveva le idee già molto chiare. Decise allora di aggredire il problema, e di 'addentare' il suo Hegel. Noi, restringendo l'ambito al problema della concezione storiografica, abbiamo cercato di evidenziare che una buona parte delle soluzioni speculative di Croce si incentrò sulla complessa meditazione del problema della storia. Quell'Hegel, 'addentato' e 'stritolato'⁶⁴, è funzionale soprattutto a questo. Proprio perché, come s'è visto, il problema della storia converge nel problema dell'acquisizione di una concezione della realtà, principalmente funzionale a *porci in condizione di pensare la storia*. Lo si è visto sui testi; se una proposizione filosofica si dimostra inadeguata a risolvere un problema storico, non è il problema a dimostrarsi sterile, ma quella filosofia. Questo non significa relativismo superficiale; Croce non ci indica certo che una filosofia è buona quanto le altre, purché ci aiuti a lumeggiare le *res gestae*; non tragga inganno la definizione di '*pragmatismo di nuova sorta*', adoperata da Croce stesso. Se la realtà è svolgimento – si domanda Croce – qual è il modo di essere di questo svolgimento? E qual è il criterio della sua pensabilità? La filosofia è condizionata dalla vita, e nessuna filosofia è definitiva, perché la vita non è mai definitiva: Croce conclude così⁶⁵. Come scrive nitidamente Giuseppe Galasso :

«...l'eterno conoscersi del pensiero è tale perché lo spirito è un eterno farsi, e...l'attività dello spirito *nel conoscersi ne costituisce anche il valore*. [...] Ossia, altrimenti detto, *la ragione del mondo è il mondo stesso*.»⁶⁶

Lo spirito è cioè condizione a sé stesso, è forma a sé stesso; quando produce e quando contempla (conosce) il suo prodotto : il *fondamento* è questo. Un fondamento che non può essere trascinato via dal divenire : è esso stesso, eternamente, il principio e la forma del divenire. A questo fondamento Croce non rinuncia; in questo senso, come ha scritto Garin, *ha concluso* tutto il filosofabile. E in questo senso è ortodosso e insieme eterodosso rispetto al filosofo di Stoccarda : il fondamento è l'unità dello spirito nelle distinzioni, il nesso, appunto, fare – conoscere, il divenire che non diviene; ma non è l'acme concettuale dello spirito, non è il dio che divora le sue membra. Ma soprattutto non si dimentichi :

«...che però *la Filosofia deve sboccare nella storia e mediarne l'intelligenza*. *E il sistema mostra la capacità dei suoi principi a interpretare la complessa realtà storica*, e anzitutto la storia stessa della filosofia, risolvendone i problemi.»⁶⁷

E la contemporaneità del sapere storico ci mostra in concreto come si produca la condizionalità storica dei valori. E' così che *progredisce l'eterno*. E ci mostra come si possa agire nella storia, con coscienza chiara e informata : *nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*⁶⁸.

64 Cfr. *supra* nota 24.

65 Cfr. *Filosofia della pratica*, cit., p. 406.

66 G. GALASSO, *Croce*, cit., p.161, corsivi nostri.

67 *Filosofia della pratica*, cit., p. 404, corsivi nostri.

68 Cfr. B. CROCE, *Contributo alla critica di me stesso*, Bari, Laterza, 1926, pp. 30-32; si tratta comunque di un'espressione non infrequentemente citata da Croce.

Comunque si valuti l'edificio concettuale di Croce, si deve senz'altro riconoscere che questa costruzione è stata pensata da un intellettuale il cui problema di fondo era individuare la possibilità di "interpretare la complessa realtà storica". Come si diceva, appunto per questo, il filosofo non è separabile dallo storico. Concludendo, lo studio del nesso fare - conoscere ci ha spinto a considerare quale tenuta storica il filosofo attribuisca alla sua concezione della realtà; e questa - proprio perché costituisce la garanzia dello svolgersi dell'agire e del pensiero umani - non potrà che essere che essere *ideale ed eterna*.

Certo, le problematiche che abbiamo toccato sono di capitale importanza, e finiscono per segnare la fisionomia – qualunque sia, ancora oggi non meno che nel passato – di ogni dottrina storiografica. Croce risolse il problema, come si è visto, considerando *la filosofia il momento metodologico della storiografia*; cioè risolvendo il problema della concezione della realtà nel problema del sapere storico. Ma, a tutt'oggi, non c'è storico che non si ponga il problema del criterio di scelta del materiale documentario, e della sua qualificazione e interpretazione in termini concettuali. Ed è pressoché unanimemente riconosciuta la necessità, per l'interprete, di emergere con sicurezza dalla mole dei dati documentari, che altrimenti rischierebbero di appannarne la capacità di giudizio. Noi, nel presente studio, non ci siamo addentrati in questioni di storia della storiografia, se non marginalmente; né intendiamo farlo. Ma ci sia consentito almeno di osservare questo. La filosofia di Croce è certamente consegnata ad una stagione speculativa che è peculiare del secolo scorso. Ha questa filosofia concluso il suo corso? Qualcuno ne dubita; Giuseppe Galasso, in una recente intervista televisiva sul canale "Rai Storia", si è dichiarato l'ultimo dei crociani e degli 'storicisti'. Noi riteniamo soltanto che l'esigenza di fondo dalla quale muoveva il filosofo napoletano sia rimasta viva; ancora oggi il problema della scelta e della qualificazione dei fatti storici non offre risposte univoche; per la fondata ragione, a nostro avviso, che un serio orientamento storiografico finisce prima o poi per intrecciarsi, a vario titolo, con questa o quella concezione generale della realtà. Ne esce, crediamo, confermata, se non altro, l'esigenza crociana di una solida relazione tra storiografia e filosofia⁶⁹.

69 È anzi curioso, e forse significativo, che storici di provenienza e orientamento diversissimi da quelli di Croce, sollevino il problema del criterio valutativo della storiografia, paventando il pericolo di versare il metodo storico nell'empirismo più esasperato. A titolo puramente esemplificativo – poiché non si è affrontata un'indagine critica in questo senso – non è inutile citare quanto scrive Enzo COLLOTTI in *Fascismo, fascismi*, Firenze, Sansoni, 2004, pp. 5-6: «...parlare del fascismo come fenomeno internazionale non vuol dire sottolineare l'identità di esperienze diverse ma piuttosto ricomporre un quadro unitario, ma non indifferenziato, attraverso la molteplicità di esperienze specifiche e tuttavia riconducibili a fattori e a matrici nelle grandi linee comuni. [...] Quanto meno singolare sarebbe però che lo storico, per impedirne l'uso indebito si precludesse l'adozione di concetti generali, rendendo il suo campo di ricerca quasi privo di oggetto, rigettando, in tal caso sì, la storiografia nell'empirismo della mera fattualità e rinunciando perciò ad ogni impegno valutativo e allo stesso ordinamento dei fatti in una gerarchia di importanza e di valori.» (corsivi nostri). Da questo passo citato emerge con forza la rivendicazione di un criterio logico "unificante" la molteplicità dei fatti storici.

